

FLASH DI SCENARIO

Cresce il fatturato a gennaio su dicembre



+2,5%

Il fatturato dell'industria a gennaio su dicembre

ITALIA

A gennaio il fatturato dell'industria aumenta del 2,5% rispetto a dicembre, diminuisce invece rispetto a un anno fa (-1,6%); Nella media degli ultimi tre mesi l'indice complessivo rimane stabile rispetto ai tre mesi precedenti. Con riferimento alla manifattura, il settore delle apparecchiature elettriche e quello dei macchinari e delle attrezzature registrano gli incrementi tendenziali più elevati (+15,4% e +9,8% rispettivamente), mentre l'industria tessile e dell'abbigliamento e le raffinerie segnano le performance peggiori (-18,6% e -29,0% rispettivamente).

ISTAT, 23 marzo 2021

Italia-Germania, nuove catene del valore



+51,2%

L'export siderurgico italiano verso la Germania nel 2020

ITALIA-GERMANIA

Nel 2020 siderurgia, agroalimentare e chimica-farmaceutica hanno visto un aumento dell'export italiano verso la Germania, nonostante il calo dell'interscambio tra i due Paesi (-8,7%) dovuto soprattutto alla forte frenata dell'export tedesco in Italia (-12,1%), mentre le vendite italiane sono scese meno (-4,8%). La crescita dell'export del siderurgico è stata pari al 51,2%, grazie all'accorciamento delle catene del valore deciso dalle imprese tedesche. L'aumento dell'agroalimentare (+5,7%) è invece legato ai lockdown che hanno tenuto i consumatori più a casa; il chimico-farmaceutico (+0,9%) è stato un buon esempio di joint production.

Il Sole 24 ore, 18 marzo 2021

3 milioni di smart workers nel primo semestre 2021



3 mln

Gli italiani che lavoreranno in smartworking nel 1° semestre 2021

ITALIA

Si prevede che circa tre milioni di italiani lavoreranno in modalità agile nel primo semestre 2021. Ad essere interessate sono soprattutto le grandi aziende, dove si stima che anche nella "nuova normalità" post epidemia, almeno 1/3 dei lavoratori saranno impiegati in smart working. L'analisi aggiornata dell'osservatorio Randstad Research evidenzia come sia destinata a proseguire, seppur a ritmi più contenuti, la diffusione del lavoro da remoto, adottato in questi mesi su larga scala con l'obiettivo di limitare il rischio di contagio tra i dipendenti.

Il Sole 24 ore, 18 marzo 2021

”

Speaker della settimana

CARLO BONOMI, Presidente Confindustria

«Le aziende che oggi hanno aderito alla nostra campagna mettendo a disposizione i loro siti per collaborare alla campagna vaccinale sono più di 7 mila. Un risultato che ci inorgoglisce e dà la dimensione di come l'impresa italiana si sia messa a disposizione del Paese»

19 marzo 2021

Imprese turistiche in calo dopo un ventennio di crescita

L'anno scorso, per la prima volta dal 2000, in Veneto si è interrotta la crescita delle imprese del turismo. Nemmeno le conseguenze degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, alle Torri Gemelli, a New York, o la crisi economico-finanziaria di fine decennio erano riusciti a frenare l'ascesa di un comparto dalle performance sempre brillanti.

TENDENZA BLOCCATA. La pandemia però ha bloccato la tendenza, come evidenzia l'ultimo studio di Fondazione Think Tank Nord Est, che ha analizzato il numero di imprese attive nella ricettività, agenzie di viaggio e tour operator, bar e ristoranti, trasporti e noleggi, cultura, eventi e attività ricreative. Tutte gravemente colpite dallo stop agli spostamenti e dalle misure anti assembramento, con le quali si è cercato di contrastare la diffusione del virus.

In Veneto, al 31 dicembre scorso, si trattava di 36.812 aziende (8,6% del totale); cresciute tra 2010 e 2019 del 9,6%. Alcuni comparti più di altri hanno messo a segno aumenti record: +27,5% le strutture ricettive; +26,6% trasporti e noleggi; +7,2% cultura, eventi, attività ricreative; +6,2% bar e ristoranti; +3% agenzie di viaggio e tour operator.

IL 2020. I numeri del 2020 sono già inferiori all'anno precedente. La diminuzione è ancora modesta (-0,7%), con la **performance peggiore per il segmento «cultura, eventi, attività ricreative»** (-1,3%). Male anche agenzie di viaggio e tour operator (-0,9%), bar e ristoranti (-0,8%), strutture ricettive (-0,5%). Solo trasporti e noleggi hanno continuato a crescere (+0,8%).

PRIMO SEGNALE. Questi decrementi sono, secondo la fondazione veneziana, solo il primo segnale di crisi. Le limitazioni agli spostamenti che permangono, l'incertezza della situazione sanitaria e le difficoltà per l'economia nel suo complesso, comporteranno una flessione più marcata nel 2021. **Il problema grava sulla prima regione turistica d'Italia, dove il settore produce 18,4 miliardi di euro di fatturato tra impatto diretto e indiretto, circa l'11,3% del Pil regionale.**

PRESENZE E ARRIVI. L'anno scorso, infatti, le presenze si sono fermate a 32,5 milioni (-54,4% sul 2019), gli arrivi a 7,9 milioni (-61,1%). Le città d'arte hanno perso il 65,3% di pernotti e il 72,1% di turisti. Il Garda ha chiuso l'anno con un -56,6% di presenze e un -54,8% di arrivi. Le imprese più fragili hanno già ceduto su tutto il territorio.

TERRITORI. Nel Veneziano si trova il maggior numero di attività: 9.252, in forte crescita tra 2010 e 2019 (+17,6%) e stabili nell'ultimo anno. Segue **Verona con 7.701 unità (+12,1% in 19 anni) in lievissimo calo nel 2020 (-0,1%)**. Poi Padova, Treviso, Vicenza e Rovigo tutte con una demografia d'impresa nel segno della decrescita. Nel Bellunese si registra un calo già tra 2010 e 2019 (-5,5%), confermato dalla peggior performance del 2020 (-1,9%) che fa crollare il totale a 1.944.

IL SETTORE TURISTICO IN VENETO

1°
regione turistica d'Italia

18 mld
Il fatturato prodotto dal settore turistico

11,3%
Il peso del settore turistico sul pil regionale

LA SITUAZIONE PER PROVINCIA DA 2010 A 2020

Provincia	N. imprese 2020	Tasso var. % 2010-2019	Tasso var. % 2019-2020
Venezia	9.252	17,6	0,0
VERONA	7.701	12,1	-0,1
Padova	5.679	6,2	-1,1
Treviso	5.344	8,1	-1,1
Vicenza	5.146	6,2	-1,5
Belluno	1.944	-5,5	-1,9
Rovigo	1.746	6,2	-1,2
TOTALE Veneto	36.812	9,6	-0,7

Fonte: elaborazioni Fondazione Think Tank Nord Est su dati Infocamere

Materie prime, il rialzo che spaventa il mondo

Opero sul mercato delle materie prime da 30 anni. Paul (nome di fantasia) è uno dei maggiori trader londinesi di metalli, fa soldi sul mercato cavalcando i trend. Così l'1 marzo 2020, quando l'Oms dichiara l'inizio della pandemia, non ha dubbi: "Davanti a uno scenario di collasso della domanda mondiale - racconta- inizio a scommettere su un crollo dei prezzi delle materie prime, vendendo derivati allo scoperto. L'intuizione all'inizio paga: il rame in due settimane passa da 5.600 a 4.500 dollari la tonnellata. Poi qualcosa va storto: dopo aver toccato i 4.370 dollari il 23 marzo, inizia a invertire la rotta. La decisione, dolorosa, si rivela alla fine saggia: il rame arriva a segnare un rialzo di quasi il 100%. Il petrolio Wti, dopo essere sprofondato in territorio negativo per la prima volta nella storia (-40 dollari a barile ad aprile), veleggia oggi intorno ai 64 dollari. Negli acciai, il laminato a caldo è passato da 380 euro la tonnellata di giugno a 750 euro. Ma cosa è accaduto? **Le misure anti-Covid non avrebbero dovuto causare un crollo dei consumi?**

IN PRIMO LUOGO, a dare un immediato sostegno ai prezzi delle materie prime è stata la Cina. **Il governo di Pechino ha spinto sugli investimenti pubblici per contrastare la recessione.** Risultato: il Pil è salito del 2,3% lo scorso anno a fronte della flessione del 6,8% dell'Ue e del 3,5% negli Usa. Il mercato delle commodities non poteva non tenerne conto: **il Dragone "brucia" oltre il 50% di rame, alluminio e acciaio prodotti nel Mondo.** Il livello dei prezzi, tuttavia, non sarebbe salito così tanto se l'azione di Pechino non fosse stata accompagnata da quella, altrettanto decisa, degli Stati Uniti. Consapevole dell'impatto catastrofico che l'inazione avrebbe prodotto sull'economia reale e su Wall Street, **il governo americano ad aprile vara un primo imponente stimolo fiscale, e dopo poche settimane un salto di qualità nella politica monetaria intrapreso dalla Federal Reserve.** La banca centrale Usa annuncia che sarà disposta a tollerare un tasso di inflazione anche sopra il 2% prima di prendere in considerazione una restrizione monetaria, sradicando uno dei punti cardine della ricerca della stabilità dei prezzi da parte delle banche centrali e inducendo il mercato a scommettere sull'indebolimento del dollaro. L'azione super-espansiva della T-Fed (Tesoro + Federal Reserve) offre agli investitori il secondo pretesto per acquistare materie prime: sia per la correlazione inversa con il dollaro Usa, sia perché le commodities sono viste come bene rifugio contro le crescenti pressioni inflazionistiche. Il deficit federale americano (quasi interamente acquistato dalla banca centrale) è salito a 3,6miliardi di dollari nell'ultimo anno.

A DARE LA SPINTA AI PREZZI, infine, anche **restrizioni sul lato dell'offerta.** Davanti a uno scenario di forte incertezza, molti fornitori di materia prima hanno rallentato le produzioni, creando colli di bottiglia che durano tuttora, trasformando il timore di un aumento dei prezzi in un vero

e proprio terrore di non avere sufficiente materiale in magazzino. Un caso limite è la condizione del mercato dei semiconduttori, la cui carenza, determinata dalla fame americana di prodotti tecnologici alimentata dallo smartworking, ha costretto le aziende automobilistiche a ridurre la produzione. Fame che è anche alla base della carenza di container che ha spinto alle stelle i costi delle spedizioni.

Nel mercato italiano degli acciai al carbonio pesa l'incertezza relativa all'Ilva di Taranto, la cui produzione è calata dagli 8 milioni di tonnellate del 2012 ai 5 milioni attuali. Ancora più paradossale quanto accade nel comparto dell'acciaio inox: il rialzo forsennato dei prezzi (+50%) è alimentato anche dall'incertezza per la decisione che l'Unione Europea prenderà a maggio sulle quote all'import dai paesi extra Ue, implementate per proteggere le quote di mercato dei produttori siderurgici europei dal dumping dei paesi asiatici ma che oggi non fa che acuire la carenza di materiale.

CON QUESTE PREMESSE è lecito attendersi un superciclo rialzista delle materie prime? Probabilmente sì. **Le condizioni di fondo hanno una forte somiglianza con quelle di inizio Duemila che diedero il via al secondo ciclo rialzista dei prezzi** (dopo quello di fine anni 70 causato dalla crisi petrolifera) col petrolio che toccò i 147 dollari al barile nel 2008. All'inizio del nuovo millennio il mercato dovette fare i conti con l'ingresso della Cina nella Wto e l'inaugurazione da parte della Federal Reserve della politica monetaria espansiva per far uscire l'economia Usa dalle secche della recessione. **Oggi il varo della Dual Circulation cinese per rafforzare i consumi interni, unito alla maggiore tolleranza sul piano inflazionistico Usa, comporteranno probabilmente un impatto rialzista sui prezzi altrettanto marcato.** Ma, di là delle previsioni, ciò che occupa il dibattito tra gli analisti finanziari in queste settimane resta capire le conseguenze che un forte rialzo dei prezzi, come quello che si è verificato negli ultimi 12 mesi, sortirà sull'economia reale. **Dobbiamo insomma attendersi un innalzamento dell'inflazione?**



Industria green: l'Italia, in ritardo con i brevetti, tenta il recupero

La dipendenza commerciale dalle nuove tecnologie, quelle che domineranno i paradigmi della transizione ecologica, è diventata un'ossessione tra gli esperti di politica industriale del governo.

Gli investimenti che saranno attivati in infrastrutture pubbliche e iniziative private con i fondi del Recovery Plan da questo punto di vista non possono che moltiplicare l'attenzione. I dati relativi al confronto internazionale dicono che non siamo ancora pronti, anche se quelli elaborati dal ministero dello Sviluppo economico sul flusso delle domande nazionali qualche segnale di fiducia almeno lo concedono.

I tempi del processo di conseguimento di un titolo di proprietà industriale fanno sì che le statistiche non siano allineate all'anno in corso. Ma sono un indicatore prospettico comunque chiaro.

L'Ocse mette l'Italia negli ultimissimi posti per quota di brevetti in tecnologie ambientali sul totale: 9,4%, contro il 10,9% della media Ocse, il 12,9% della Ue a 27, il 14,3% della Germania, il 12,8% della Francia, l'11,1% del Regno Unito, il 10,4% del Giappone, ma anche il 10,8% della Spagna e il 10,5% della Grecia.

La performance italiana e il confronto europeo

BREVETTI GREEN, IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Confronto tra paesi Ocse.

Percentuale di brevetti nelle tecnologie green sul totale

PAESE	QUOTA %	PAESE	QUOTA %
Germania	14,3%	Spagna	10,8%
Ue 27	12,9%	Grecia	10,5%
Francia	12,8%	Giappone	10,4%
Eurozona	12,8%	Canada	10,3%
Svezia	11,7%	Stati Uniti	9,5%
Regno Unito	11,2%	Italia	9,4%
Ocse	10,9%	Portogallo	8,1%

Fonte: Ocse, dati 2018

Come sta accadendo a livello globale, anche l'Italia negli ultimi anni si sta riposizionando ma parte da un ritardo acquisito notevole. L'andamento della proprietà industriale sulle tecnologie in materia ambientale ha avuto un'impennata agli inizi del secolo con gli sviluppi nel campo delle energie alternative e dei trasporti sostenibili, ora la sfida diventa però sempre più sofisticata.

Segnali di recupero come detto ce ne sono. Partiamo dal dato complessivo. Nel 2020 l'Epo (European patent office) ha ricevuto 180.250 domande di brevetto, con un calo sorprendentemente basso vista la pandemia (-0,7%). In questo contesto l'Italia ha registrato addirittura un aumento, del 2,9%, come pochi paesi, tra cui Francia e Finlandia, e in controtendenza ad esempio rispetto a Germania e Usa.

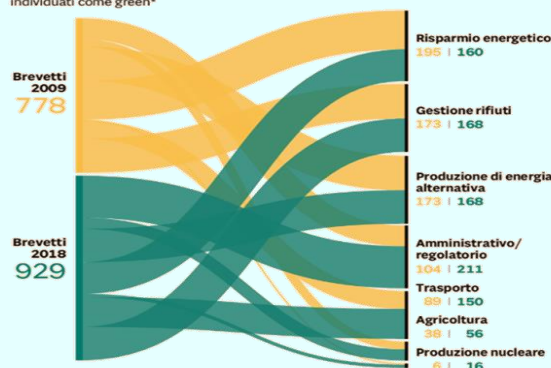
L'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm) del ministero dello Sviluppo economico ha segnalato che per la prima volta le domande di brevetto per invenzione industriale hanno superato quota 11.000 (+878 rispetto al totale del 2019). La classificazione Uibm per categorie, riferita alle sole domande con ricerca di anteriorità (indicatore diverso da quello Ocse), vede le tecnologie ambientali in crescita dal 9,2% del 2009 al 10,6% del 2018. In termini assoluti da 778 a 929 depositi. In cinque anni la crescita è stata del 27%. Il 21% dei depositi si riferisce alla gestione del ciclo dei rifiuti e all'utilizzo delle materie seconde, quote di pari entità riguardano la produzione di energie alternative e il risparmio energetico, il 12% i trasporti, il 4% l'agricoltura. Un ulteriore 19% riguarda aspetti normativi e progettazione.

L'analisi dell'Ufficio brevetti scompone poi queste macroaree e fa emergere singole filiere tecnologiche su cui l'innovazione italiana sta puntando in modo significativo. I pannelli solari per il fotovoltaico occupano il 7,1% delle domande di brevetti eco-sostenibili, il geotermico il 3,3%, i biocarburanti il 3,2%. Il controllo dell'inquinamento il 13,7%, lo smaltimento dei rifiuti in senso stretto il 3,6%. E ancora: l'isolamento termico degli edifici il 6,9%, la misurazione del consumo elettrico il 5,5%. Le domande per veicoli eco-sostenibili rappresentano il 6,4%, quelle per il trasporto ferroviario il 3,7%.

Una spinta all'innovazione in tutti quei settori potrebbe derivare anche da un uso più efficiente dei fondi pubblici. Al momento le agevolazioni per la R&S nell'economia circolare non hanno riscosso il successo atteso e a quattro mesi dall'apertura dello sportello le richieste sono ferme a poco più di 77,2 milioni su 220 milioni disponibili. Ha sicuramente inciso la pandemia, perché per accedere agli incentivi bisogna comunque attivare un finanziamento bancario e mettere su un investimento significativo. Ma i in alcuni aspetti la complessità dei meccanismi del bando ha frenato gli entusiasmi.








LE SETTE LINEE DI INTERVENTO

Numero di domande di brevetto per invenzione industriale in Italia nei campi tecnologici individuati come green*



*-Ufficio Italiano brevetti e marchi

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Verona	Veneto	Italia
 PIL	n.a	+0,4% (2019)	-8,9% (2020)
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-2,1% (IV Trim 20/IV Trim 19)	-2,1% (IV Trim 2020/IV Trim 19)	-2,4% (Gennaio 2021/Gennaio 2020)
 EXPORT	+0,8% (2019/2018)	+1,3% (2019/2018)	-9,7% (2020/2019)
 IMPORT	+3,3% (2019/2018)	-0,6% (2019/2018)	-12,8% (2020/2019)
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	69,8% (2019)	67,5% (2019)	59% (2019) 58% (Dicembre 2020)
 DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre)	4,6% (2019)	5,6% (2019)	10% (2019) 9% (Dicembre 2020)
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	15,4% (2019)	18,2% (2019)	29,2% (2019) 29,7% (Dicembre 2020)

CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2020) | 1° Interporto Italiano (2020)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per numero di presenze turistiche (CCIAA Verona, 2018)
- 10° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (ISTAT, dati 2016)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 5° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2019)
- 1° Provincia del triveneto 7° in Italia per val. produzione (2017 AIDA)
- 1° Provincia Veneta per prodotti di qualità (2018, Regione del Veneto)
- 2° Provincia Veneto per marchi e brevetti registrati (2017, CCIAA VR)
- 2° Provincia veneta per n° di start up innovative (2019, Registro Imprese)
- 2° Provincia Veneta per produzione di energia da fonti rinnovabili (2018, Regione del Veneto)
- 9° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2020)
- 8° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di contratti di green jobs 2019 (GreenItaly 2019)
- 1° Università d'Italia nelle lauree scientifiche magistrali (2019, Education Around)
- 4° Provincia che è uscita velocemente dalla crisi (2016, Prometeia)
- 4° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita Il Sole24 Ore, 2020)
- 2° Provincia Veneta per numero di passeggeri del trasporto pubblico locale per abitante (2018, Regione del Veneto)

Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2019	2020	2021
PIL	0,3	-10,0	4,8*
Esportazioni di beni e servizi	1,0	-14,3	11,3
Tasso di disoccupazione¹	9,9	9,8	12,4
Prezzi al consumo	0,6	-0,3	0,4
Indebitamento della PA²	1,6	10,8	5,8*
Debito della PA²	134,6	158,7	156,5

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL
* non incorpora la manovra delineata nella NaDEF per il 2021. Includendola, in base alle stime del Governo, il PIL potrebbe salire al 5,7% e l'indebitamento al 7,1% nel 2021.

CLASSIFICA ITALIA

- 2° Paese manifatturiero dell'UE (2019)
- 2° Paese nel mondo per competitività dei settori produttivi (Ansa 2018)
- 1° Paese dell'UE per economia circolare (GreenItaly 2020)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (GreenItaly 2020)
- 2° Paese dell'UE per uso efficiente di risorse nei processi produttivi (GreenItaly 2020)
- 10° potenza mondiale per export (wto)
- 5° Paese del Mondo per Surplus commerciale (2019)
- 13° Paese per reputazione (Country RepTrack 2018)
- 54° Paese per corruzione (CPI 2017, Transparency International)
- 30° classifica 50 best country for business (forbes-2017)
- 30° posto classifica global competitiveness index (wef) 2019
- 28° posto classifica global innovation index (2020)